

11



Deputati e senatori bergamaschi

Sono undici i parlamentari bergamaschi eletti nella XVII legislatura. La Lega piazza tre senatori e un deputato, il Pd cinque deputati, il Pdl un deputato e la lista Monti un deputato. Le new entry sono quattro

Il Pd: meglio il voto che i pasticci Ma il centrodestra «La palla a loro»

Voce alla truppa dei parlamentari bergamaschi Misiani e Sanga: giusta la premiership a Bersani
E il leghista Invernizzi: giocheremo di sponda

BENEDETTA RAVIZZA

Poche idee e confuse. A meno di due settimane dall'insediamento del Parlamento, la matassa della governabilità è tutt'altro che vicina allo sbrogliamento. I «ferri» sono in mano a chi ha vinto senza vincere, ovvero il Pd. Ma dopo il «niet» di Grillo (che anzi su tweet rilancia: «Diano la fiducia a un governo 5 Stelle»), si naviga a vista. Anche se la posizione dominante tra i democratici è quella di rifiuto totale di un «governissimo» col Pdl, sperando in uno spiraglio di dialogo con i movimentisti stellati.

Sul fronte opposto prevale l'atteggiamento «attendista»: «Tocca a loro fare le proposte, noi le valuteremo». I berluscones non chiudono la porta a priori: «Ma a determinate condizioni: le parole d'ordine devono essere le nostre» - e la Lega si arrocca in un'opposizione dura e pura. Espugnata la Lombardia, Roma passa in secondo piano. «Scelta civica» di Monti sceglie la linea del silenzio. Così anche la truppa degli undici parlamentari bergamaschi - vecchi e nuovi - osserva la situazione, facendo appello alla responsabilità ma senza escludere un ritorno alle urne in tempi brevi. Meglio ridare la parola agli elettori, piuttosto che soluzioni pasticciate. Trionferà il buonsenso, l'attaccamento alle

cadreghe appena conquistate o si tornerà al voto?

In attesa della direzione nazionale di mercoledì, la linea da tenere per il Pd sembra chiara. La illustra il riconfermato deputato del Pd **Antonio Misiani**, tesoriere del partito e molto vicino a Pier Luigi Bersani. «È giusto dare la premiership al leader della coalizione che ha avuto la maggioranza assoluta alla Camera e relativa al Senato - dice -. Bersani deve presentarsi in Parlamen-

*L'azzurro Fontana:
«È importante che
venga dato un
governo al Paese»*

to con un programma con pochi punti essenziali (politiche sociali, economiche e di riforma della politica). Chi ci sta ci sta. Ognuno - dai 5 Stelle a Berlusconi a Monti - dovrà prendersi la propria responsabilità, sapendo che in gioco c'è l'interesse del Paese». Se così non fosse? «Non ci sono le condizioni per un governo col Pdl e piuttosto che ipotesi pasticciate è meglio ridare la parola agli elettori», non ha dubbi Misiani. E non ne ha neanche la neoelettra **Elena Carnevali**, filosegretaria: «L'esigenza di governabilità

è fortemente sentita dalle categorie economiche e sociali. A questo punto se Bersani avrà l'incarico dovrà andare in Parlamento con una sua proposta, che riguarderà innanzitutto la riduzione del numero dei parlamentari, la riforma della legge elettorale, per la crescita e l'equità. Su questa base chiederemo la fiducia e ci misureremo. Se non ci fosse, l'alternativa mi sembrano le elezioni». Una linea su cui condivide pienamente il collega **Giovanni Sanga**, ricordando che «i problemi del Paese nel frattempo non si fermano. Bisogna lanciare al mondo un messaggio di affidabilità. Bersani deve andare in Parlamento e chiedere il consenso sui punti chiave: riforma delle istituzioni e della politica, difesa dei ceti deboli, lavoro e legalità. Se ci saranno le condizioni andremo avanti, altrimenti ognuno si assume le proprie responsabilità».

Sintetica e precisa come sempre **Pia Locatelli** invita «a un governo di responsabilità di tutti quelli che ci stanno perché hanno a cuore le sorti del Paese». Il «neofita» **Beppe Guerini**, deputato quasi per caso, dopo il successo insperato alle primarie, proprio per la sua «genesì dal basso» - escludendo categoricamente di andare a braccetto col Pdl, «Ci sono mille motivi per cui



L'emiciclo della Camera dei deputati: sono undici i parlamentari bergamaschi che siederanno nei seggi di Camera e Senato

è una via impraticabile, non ultimo la cilliegina sulla torta dell'indagine sulla compravendita dei senatori» - crede nella possibilità di un dialogo con i grillini. «Non vedo l'ora di arrivare al 15 marzo e parlare a quattr'occhi con gli esponenti del 5 Stelle - racconta -, per capire cosa pensano, cosa vogliono fare. Perché, ad esempio, so cosa vuole Invernizzi (della Lega, ndr), e non c'è dubbio che siamo lontani, non so ancora nella dimensione reale e concreta come si comportano i grillini. Ma credo che siamo molto simili, per provenienza e formazione, e che quindi la strada del confronto sia praticabile».

Che la distanza con la Lega sia abissale lo sostiene Guerini ma lo confermano i leghisti stessi. **Cristian Invernizzi**, anche lui al primo mandato a Montecitorio, provoca: «Chi è arrivato prima senza vincere? Aspetto le proposte del Pd. Per ora mi sembra che abbiano detto che voglio-

no dialogare con Grillo e basta. Noi siamo lì e giochiamo di sponda con le tre Regioni del Nord che amministrano. Se trovano i numeri vadano avanti. Noi non siamo la maggioranza e quindi l'onere della proposta sta a loro». E che il Carroccio stia dall'altra parte della barricata lo conferma il senatore **Roberto Calderoli**: «Si governa quando si vince, se no si sta all'opposizione. Noi la nostra scelta l'abbiamo fatta». Quale scenario possibile o auspicabile? «Immaginare qualcosa è molto difficile: quando leggo le pagine politiche dei giornali con gli scambi tra Bersani e Grillo mi sembra di leggere dei giornali umoristici». La prospettiva per la «roccia» verdepadana è quindi «molto nera». Prevede un ritorno alle urne a breve? «Non lo prevedo, ma non lo escludo».

Idem per l'unico deputato orobico del Pdl «sopravvissuto», **Gregorio Fontana**, che però attende i rinforzi: «Aspetto Enrico

Piccinelli e Marco Pagnoncelli. Aspetto che si esaurisca il «meccanismo» delle elezioni per avere un numero di rappresentanti più stabile». Tre eletti del Pdl, infatti, potrebbero optare per la Lombardia o altrove, permettendo ai due bergamaschi di entrare in Parlamento. Nel frattempo la linea è tracciata: «È importante che venga dato un governo al Paese. Ma l'onere di proporre soluzioni sta a chi ha preso il premio di maggioranza alla Camera, seppur dello 0,30%. Vedremo quello che verrà proposto». Nessuna porta chiusa a priori, quindi, «ma devono esserci le condizioni di leggerezza dei giornali umoristici». La prospettiva per la «roccia» verdepadana è quindi «molto nera». Prevede un ritorno alle urne a breve? «Non lo prevedo, ma non lo escludo».

Idem per l'unico deputato orobico del Pdl «sopravvissuto», **Gregorio Fontana**, che però attende i rinforzi: «Aspetto Enrico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legha e Lista civica Maroni Al Pirellone 2 gruppi distinti

La Lega e la Lista Civica Maroni presidente formeranno due gruppi consiliari distinti al Pirellone. La notizia è trapelata ieri, durante l'incontro tra il neogovernatore e segretario federale della Lega Roberto Maroni e gli eletti del Carroccio in Regione, alla Camera e al Senato.

Tra i consiglieri eletti al Pirellone e presenti all'incontro anche tre bergamaschi: Silvana Santisi Saita e Roberto Anelli (Lega) e Lara Magoni (Lista Ci-

vica Maroni). È stata più che altro un'occasione per festeggiare la vittoria alle ultime elezioni regionali con un brindisi e il taglio della torta. Di politica si è parlato poco, non sono stati fatti i nomi di possibili assessori, capi-gruppo o presidenti di Commissione. Poco prima di brindare con i neoeletti, Maroni ha avuto un incontro con i governatori leghisti di Piemonte (Roberto Cota) e Veneto (Luca Zaia), per «impostare le iniziative per il proget-

to di una macroregione del Nord».

Il sogno dell'ex sciatrice Magoni è di affiancare in qualche modo l'ex canoista Antonio Rossi, che quasi sicuramente verrà nominato assessore allo Sport, e quindi «avere un ruolo operativo per allestire dei progetti sportivi sul territorio». La presidenza della Commissione Cultura, Istruzione e Sport? «Sarebbe un sogno - sottolinea Magoni - e io sarei falsa se dicessi che non mi



Lara Magoni



Roberto Anelli

piacerebbe ma non tocca a me decidere». Durante l'incontro, continua l'ex sciatrice, Maroni, «ha detto che in Regione ci muoveremo all'unisono come un unico gruppo anche se la Lista civica continuerà a vivere, avrà un suo gruppo autonomo e un capogruppo». Anche Saita conferma l'intenzione di mantenere due gruppi distinti e sulla festa di ieri spiega: «C'era il buffet e una grande torta, Maroni è arrivato alla fine a brindare con noi». Era presente anche l'ex ministro Roberto Calderoli. La previsione sui tempi tecnici della legislatura è che «il primo Consiglio si svolga a fine marzo». L'obiettivo di Saita è «portare in Regione la buona amministrazione che ho dimostrato di saper fare come sin-

daco di Seriate». Anelli, poi, aggiunge che «si è trattato di un incontro tra gli eletti, nel quale Maroni ha fatto un piccolo discorso nel quale ha sottolineato che vuole cominciare a lavorare la prima possibile». Il neogovernatore «sta aspettando la Ferrari che aveva scommesso con Albertini sulla sua elezione». Obiettivo principale, secondo Anelli, è quello di «mettere al centro il lavoro» in modo che «la Lombardia torni ad essere una regione ambita per la presenza di molte opportunità lavorative».

Intanto l'Università Roma Tre ha premiato lo slogan della campagna elettorale di Maroni, «Lombardia in testa» come migliore campagna istituzionale. ■ **Fabio Florindi**

Il calendario

Le tappe per la convocazione del primo Consiglio regionale

Entro dieci giorni dalla sua proclamazione, il neopresidente della Regione forma l'esecutivo. Dopo massimo 15 giorni dalla formazione della giunta, il presidente illustra al Consiglio regionale il programma di

governo per la legislatura. È poi la volta dei gruppi consiliari. Entro la prima seduta del Consiglio, ciascuno consigliere deve dichiarare a quale gruppo intende far parte. Spetta poi ai gruppi consiliari nominare il pro-

prio presidente. I gruppi sono composti da almeno tre consiglieri. Tuttavia, all'inizio della legislatura, un gruppo può essere composto da un numero inferiore, purché i consiglieri siano eletti in uno stesso grup-

po di liste provinciali. I consiglieri che non aderiscono ad alcun gruppo sono iscritti al gruppo misto. Tra il 10° e il 15° giorno dalla proclamazione di tutti gli eletti, il Consiglio si riunisce per la prima seduta.



Il vicesegretario provinciale Pd

Frigeni: continuerò il lavoro sul territorio

Quasi quattromila preferenze non sono bastate per entrare al Pirellone, ma il risultato personale non può che lasciare «estremamente soddisfatto» il candidato del Pd Alessandro Frigeni. Che, a pochi giorni dalla fine delle elezioni, assicura: «Intendo proseguire la mia attività sul territorio come vicesegretario provinciale con ancora maggiore impegno e determinazione». Frigeni esprime «rammarico» per la «mancata vittoria di Ambrosoli», nonostante «il buon risultato ottenuto in città e in provincia dove il Pd è stato il primo partito, anche grazie alla campagna elettorale dei candidati sul territorio». Ma, allargando lo sguardo al risultato nazionale non può che defi-

nirlo «deludente. Rende più che mai attuali le istanze di cambiamento e rinnovamento che da tempo sto portando avanti insieme ad altri all'interno del Pd». Il democratico vicesindaco di Almenno San Bartolomeo si dice convinto che «una parte importante delle preferenze andate a Grillo arrivano da persone che speravano in un percorso di cambiamento all'interno del Pd e che, deluse, si sono rifugiate nel voto di protesta». Renziano convinto, continua a scommettere sul sindaco di Firenze: «Credo che possa essere il futuro del partito e la nostra speranza perché è in grado di interpretare il desiderio di cambiamento che in tanti, tra cui chi

si è rifugiato da Grillo, chiedono». E sulle recenti dichiarazioni del fiorentino che non vuole lasciare la sua città per andare a Roma, ha commentato: «Mi sembra assurdo chiedergli ora di fare il salvatore della patria in una situazione politica così frammentata e complessa». Frigeni comunque di una cosa è certo: «Il Pd deve operare a tutti i livelli una riflessione sul risultato elettorale, anche in previsione dei prossimi appuntamenti congressuali». Rientrando nei confini bergamaschi, il democratico attribuisce le 3.854 preferenze ottenute al «lavoro portato avanti sul territorio in questi anni». Voti che «mi collocano al quinto posto nella classifica dei candidati che hanno ottenuto le maggiori preferenze anche se, purtroppo, questo non è bastato a essere eletto». Ma, ha aggiunto, «paradossalmente sono stati eletti consiglieri che hanno totalizzato meno voti di me».

«Ma la vera partita ora è in Lombardia»

Stucchi (Lega): Roma sembra più Bisanzio
«Dobbiamo sfruttare al massimo la situazione»

Febbre da voto. Giacomo Stucchi, vicesegretario federale della Lega e neosenatore, è a terra: «Tutta colpa di Bossi, Calderoli e Gibelli: fumavano come ciminiere nel mio ufficio: sigari e sigarette. Ho dovuto tenere la finestra aperta e ora sono ko».

Il termometro segna anche un po' di febbre nella Lega: basso consenso elettorale.
«Ma grande risultato politico: abbiamo portato a casa la Lombardia».

E ora come giocate questa partita?
«Nel migliore modo possibile e insieme ai presidenti delle altre Regioni del Nord: si muoveranno all'unisono nei confronti di Roma a breve».

Per chiedere cosa?
«Ciò che ci spetta, per esempio quei mancati trasferimenti già oggi di spettanza delle Regioni: parliamo di 9-10 miliardi di euro, per intenderci. E sono soldi nostri».

Però prima o poi con il governo - qualsiasi governo - dovrete scendere a patti. I numeri per ottenere determinate modifiche costituzionali non li avete.
«Sicuramente, ma ora il Nord ha un governo molto stabile e Roma sembra più Bisanzio. E noi dobbiamo sfruttare al massimo questa situazione, fare come la Csu in Baviera».

Ora che avete un consenso tra i più bassi della vostra storia?
«Ma la storia della Csu ci insegna come fare ad essere sindacato del territorio, un interlocutore delle istanze di questa parte del



Giacomo Stucchi

Paese».

Ancora contro Roma?
«No, per la nostra gente. E ci crediamo al punto che vorremmo che il nostro progetto venisse attuato in altre Regioni. Roma è sempre più distante, e la crisi impone risposte veloci che possono arrivare solo dal territorio».

In questo momento, appunto di crisi, uno potrebbe però pensare che così si salvano solo i più forti...
«Il problema è che se si ferma il Nord si affossa il Paese. Se ho risorse per ripartire ora, le devo dare a chi ha un futuro, non a chi continua a sprecarle in logiche assistenziali o clientelari. La responsabilizzazione delle altre Regioni deve far sì che i pagamenti avvengano in tempi accettabili, che i costi vengano contenuti e gli sprechi eliminati: come qui in Lombardia».

Che vi interessa molto più di Roma,

ora.
«Manterremo dei gruppi di deputati e senatori, ma la vera partita la giocheremo a livello istituzionale: un partito della macro-regione che diventa il punto di riferimento politico della gente col Nord, capace nello stesso tempo di picchiare i pugni a Roma».

Ma la farete una riflessione su questa perdita di consenso proprio al Nord?
«Le facciamo sempre. Ma guardiamo i fatti: stiamo costruendo un bacino comune che crede al progetto di difendere prioritariamente il Nord».

Ora Maroni lascerà la segreteria federale...
«L'ha annunciato. Se sono dimissioni irrevocabili ne prenderemo atto, se le rimetterà al Consiglio federale ci potrebbero essere altre soluzioni. Come un ulteriore ausilio di altri soggetti nella sua attività».

Torniamo in Lombardia: ci sarà un assessore bergamasco?
«Maroni non ragiona in termini di territorialità, ma di competenze».

Quindi non ci sarà?
«Non ho detto questo. A Bergamo ci sono tante persone preparate e competenti».

Si va verso un tecnico?
«Possibile. Maroni secondo me sceglierà gente che ha già dimostrato di saper amministrare bene, se poi hanno caratteristiche tecniche è un vantaggio. Anche se per fare l'assessore, una certa capacità politica semplifica molto le cose».

D. N.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Villa (Udc): «In città dobbiamo ripartire da volti nuovi»

Una nuova formazione popolare, radicata sul territorio, capace di andare oltre l'Udc e la lista Monti e di aggregare tutte le forze che si muovono nell'area di centro. Federico Villa, giovane segretario cittadino dell'Udc, analizza il risultato elettorale proiettandosi già verso le prossime elezioni amministrative in programma per il prossimo anno in città e in quasi tutti i comuni della provincia.

Con il voto di protesta di domenica scorsa, sottolinea Villa, «le persone hanno voluto espri-

mere la loro difficoltà nel rivoltare partiti tradizionali che in questi anni non sono stati in grado di rispondere alle esigenze del Paese. In questi giorni stiamo vedendo ancora il M5S che vuole continuare con una politica distruttiva. Ma ora è il momento di costruire andando oltre le facce che abbiamo sempre visto in questi anni. A partire dall'Udc. Ci vuole un forte rinnovamento e bisogna andare oltre i personalismi e i partiti identificati con una persona». Villa ricorda che l'area di Monti «in Bergamasca ha avuto una

buona affermazione, raccogliendo circa il 15 per cento dei consensi: a partire da questo risultato, c'è bisogno di persone che, nella normalità del quotidiano, hanno voglia di impegnarsi per la città, la provincia, il nostro territorio. La politica non si fa solo in campagna elettorale con i grandi show, ma lavorando tutti i giorni nelle realtà locali». E Villa è ancora più chiaro: «Le scelte sbagliate, anche del mio partito - prosegue il giovane segretario cittadino - devono essere lasciate al passato: non abbiamo più tem-



Federico Villa con Casini durante la visita del leader Udc a Bergamo

po da perdere. Oggi c'è una forte area centrista che deve essere riunita per il futuro della nostra città; occorre dare vita ad un nuovo partito popolare, lasciando un po' perdere gli ex: dobbiamo andare oltre chi ha fatto il suo tempo, guardare ad una fase successiva con un proposta seria e nuova». In previsione delle prossime elezioni amministrative, conclude Villa, «bisogna ricostruire un progetto per la nostra città a partire da tutto ciò che si muove al Centro, cercando di preparare un nuovo gruppo di persone, senza salvatori della patria o esponenti di élite, ma con gente normale che ha voglia di impegnarsi tutti i giorni sul territorio».

Gianluigi Ravasio